

## Le nuove geografie del potere

**Chiara Giorgi**

RPS

*L'ultima opera di Saskia Sassen (2015) nasce dall'ambizioso intento di leggere in chiave nuova, all'altezza delle difficili sfide poste dalla più grave crisi degli ultimi tempi, l'attuale situazione economica, politica e sociale. Nell'articolo si prenderanno in esame le linee guida della ricerca condotta da Sassen in quest'ultimo libro, nel quale l'autrice, sulla base di un'analisi interdisciplinare, coglie gli elementi costitutivi dell'«epoca» odierna (il cui inizio data a partire dagli anni ottanta del secolo scorso). In particolare, si metteranno in evidenza i meccanismi che sono alla base della logica organizzativa di alcuni dei principali sistemi di governo e di dominio globali (nell'ambito finanziario e in quello di protezione ambientale), cogliendo gli elementi di novità*

*presenti nella stessa ricerca di Sassen, volta a cartografare i processi in atto e a rendere visibili le complesse geografie del potere contemporaneo. Nell'articolo le analisi di Sassen verranno messe in tensione con quelle di quanti negli ultimi anni si sono a lungo soffermati sulle caratteristiche dell'attuale capitalismo finanziario, dell'attuale ordine neoliberista, sottolineando al contempo il nuovo metro di lettura introdotto dalla nota sociologa. A essere centrale nel volume è infatti una riflessione che ripercorre le ragioni, i mezzi, e i dispositivi degli odierni processi di valorizzazione e accumulazione del capitale e contestualmente ne rilegge le tendenze alla luce di quello che è definito l'inedito allarmante problema dell'emergere della logica dell'espulsione.*

### 1. «Tendenze sistemiche» e «formazioni predatorie»

L'ultima opera di Saskia Sassen (2015) nasce dall'ambizioso intento della celebre sociologa di leggere in chiave nuova, all'altezza delle difficili sfide poste dalla più grave crisi degli ultimi tempi, l'attuale situazione economica, politica e sociale. Quel che infatti è oggi sotto i nostri occhi e grava sulle nostre vite concrete è il portato di una frattura storica ineguagliabile, che situa il suo inizio negli anni ottanta del secolo scorso.

In un volume molto denso, corredato da una ricerca quantitativa im-

pressionante, le puntualissime analisi di Sassen da un lato sembrano echeggiare quelle di quanti negli ultimi anni si sono a lungo soffermati sulle caratteristiche dell'attuale capitalismo finanziario, dell'attuale ordine neoliberista, de *La nuova ragione del mondo* (come titola uno dei libri più belli e importanti sul tema)<sup>1</sup>; e dall'altro lato, tuttavia, esse paiono voler introdurre un nuovo metro di lettura. A essere centrale è una riflessione che ripercorre le ragioni, i mezzi, le logiche e i dispositivi degli odierni processi di valorizzazione e accumulazione del capitale – fondati, come hanno ricordato Harvey (2010) e soprattutto nel loro «mix» Mezzadra e Neilson (2014, pp. 307 ss.)<sup>2</sup>, oltre che sull'accumulazione per sfruttamento, su quella per spossessamento – e al contempo ne rilegge le tendenze alla luce di un «nuovo, allarmante problema: l'emergere della logica dell'espulsione» (Sassen, 2015, p. 7). Sassen è infatti chiara sin dalle prime pagine: le patologie del capitalismo globale con cui abbiamo a che fare si riflettono nell'idea dell'espulsione – si parla di una vera e propria svolta a favore della pratica radicale dell'espulsione – anziché nella «familiare esperienza della crescita della disuguaglianza» (*ivi*, p. 7). A suo parere, negli ultimi venti anni si è verificato un aumento rapidissimo del «numero di persone, imprese e luoghi espulsi dai fondamentali ordinamenti sociali ed economici del nostro tempo» (*ivi*, pp. 7 ss.). Gli esempi sono molti e di genere diverso: dall'espulsione dei lavoratori a basso reddito e dei disoccupati dai sistemi pubblici di servizi sociali e sanitari e da tutto il sistema di welfare; all'espulsione, su un piano diverso, di «interi pezzi di vita dalla biosfera» a cagione dell'impiego di tecniche minerarie avanzate in grado di trasformare l'ambiente in distese gigantesche di terre e acque morte.

<sup>1</sup> Dardot e Laval (2013).

<sup>2</sup> Mezzadra e Neilson (2014, pp. 307 ss.) hanno di recente sottolineato come, rispetto alle forme contemporanee dell'accumulazione originaria, sia importante trattare lo spossessamento e lo sfruttamento come pratiche non separate, bensì, nell'esame della loro articolazione, come momenti essenziali delle operazioni stesse del capitale. Harvey (2010a) ha a sua volta messo in discussione l'idea che le politiche dell'accumulazione originaria e quelle dell'accumulazione per spossessamento siano parte della sola preistoria del capitalismo. Cfr. anche Harvey (2010b, trad. it. 2011). Per una lettura che disarticola le logiche razziali della proprietà del mercato immobiliare statunitense e più in generale attenta al rapporto tra razza e capitalismo si rinvia a Bhandar e Toscano (2015).

Le espulsioni delle persone (dall'accesso ai mezzi di sussistenza, dai luoghi di lavoro, dalle terre, dalle proprie case, dai sistemi di welfare e, precisa Sassen, dai progetti di vita, dallo stesso contratto sociale vigente nelle democrazie liberali) lungi dal «cozzare» con la crescita economica – in verità quella delle grandi *corporations* – viceversa possono coesistere con essa e ciò rende, a suo parere, il quadro ancor più rischioso, problematico e necessitante di studi approfonditi. La prima domanda che ci si pone è chi siano gli agenti e quali siano i mezzi e le modalità delle allarmanti espulsioni, ma anche forse, subito dopo, quale sia la relazione che si viene a creare tra i soggetti diversamente coinvolti nei processi in atto (gli storici subalterni e i loro oppressori) e le alternative a questa situazione.

La risposta alla prima questione è nell'individuazione degli strumenti delle espulsioni: «da semplici provvedimenti a istituzioni, sistemi e tecniche complesse che richiedono conoscenze specializzate e complicati intrecci organizzativi» (*ivi*, p. 8). Anche qui gli esempi sono numerosi e vanno da strumenti finanziari sempre più complicati a quadri normativi e contabili – quelli inerenti i contratti – che consentono a determinati governi sovrani «di acquisire distese di terra in un paese straniero sovrano facendone una sorta di propaggine del proprio territorio» ma espellendone villaggi ed economie rurali; a una efficiente ingegneria dell'industria mineraria che assicura possibilità di estrazione dalla terra illimitate, devastandone superficie ed equilibrio (*ivi*, p. 8).

La risposta alla medesima domanda è nondimeno nella delucidazione riguardo alle vie per le quali passa l'espulsione: dalle politiche di austerità che attanagliano popolazioni e paesi (da ultima la Grecia) alle cosiddette politiche ambientali ree di ignorare le emissioni tossiche di grandissimi complessi minerari situati in aree diverse del mondo, senza nessuna distinzione tra Nord e Sud, Est e Ovest. Viceversa, la distinzione in ordine alle caratteristiche, agli oggetti e ai luoghi delle espulsioni si produce e varia notevolmente a seconda del ceto sociale, delle condizioni fisiche e delle parti del mondo in cui tali espulsioni avvengono, traducendosi in una «feroce selezione».

Occorre invece attendere le ultime righe delle conclusioni per trovare risposta al secondo quesito. Se infatti ci si chiede quali possano essere le «politiche» adeguate a rispondere a questa disperata situazione odierna, nonché i soggetti investiti di un progetto di trasformazione complessiva, di un'alternativa sistemica – gli stessi protagonisti di un

RPS

Chiara Giorgi

quanto mai necessario conflitto – Sassen suggerisce dapprima fuggacemente che alle città globali si deve guardare, quali luoghi della ricomposizione, «dove il potere diviene concreto e può essere affrontato» (*ivi*, p. 17)<sup>3</sup> e, alla fine, puntualizza che è necessario agire negli spazi degli espulsi, quali nuovi spazi «in cui creare economie locali, nuove storie, nuovi modi di appartenenza» (*ivi*, p. 238).

La precisazione necessaria resta comunque quella della mancanza di un centro definito dell'oppressione (la stessa identità dell'oppressore è sfumata in un sistema complesso), mancanza che rende il quadro assai più difficile rispetto al passato.

Sassen, che in precedenza a lungo ha lavorato sulla comprensione dei conflitti e delle tensioni che segnano la cittadinanza contemporanea, offrendo una preziosissima analisi capace di operare ai bordi dello spazio di essa (Sassen, 1998), è ben consapevole che meccanismi di espulsione sono all'opera da molto tempo, ma, ribadisce è il dato scalare attuale a darsi come decisivo e a orientare il nuovo quadro dell'indagine consegnata a queste pagine. Altrettanto decisiva è la novità di altri tipi di espulsioni: accanto alle enormi quantità di masse di popolazione «cacciate» in campi profughi, ai gruppi di emarginati presenti nelle prigioni dei paesi ricchi, ai disoccupati costretti a sopravvivere in ghetti e zone emarginate delle metropoli, ci sono ben nove milioni di famiglie statunitensi colpite da provvedimenti di esproprio delle case verificatisi a partire dalla recente crisi immobiliare.

È dunque proprio questo «enorme salto di scala dei processi di espulsione» ad averla spinta verso un rinnovato orientamento interpretativo, non leggibile più nei termini del semplice aumento della disuguaglianza e della povertà.

D'altra parte, il dato qualificante dell'oggi è quello concernente l'endiadi di *brutalità* e *complessità*, prodotta da quella logica organizzativa al fondo di alcuni dei principali sistemi di governo e di dominio globali (nell'ambito finanziario e in quello di protezione ambientale), la quale consente di ragionare in termini di dinamiche sistemiche.

Qui risiede uno dei principali punti di forza del volume: i numerosissimi casi, anche molto diversi tra loro, presi in considerazione vengono da Sassen ricondotti a una logica sistemica di fondo, a «tendenze sotterranee», capaci di ricomporre ciò che a prima vista appare sconnesso, soprattutto a uno sguardo che classifica in base alle usuali sud-

<sup>3</sup> Più in generale rispetto alle città globali si rinvia a Sassen (1991, trad. it. 1997).

divisioni tra determinate aree geografiche e politiche (le economie dell'Occidente capitalista, «la Cina comunista, l'Africa subsahariana») e tra tradizionali ambiti di analisi (ad esempio l'ambiente e la finanza). Il filo rosso del libro è l'individuazione di «formazioni predatorie» connotanti la nuova economia politica globale e i processi di espulsione da essa innescati.

È in questo senso che Sassen ci offre una narrazione unitaria di fenomeni che, a dispetto della loro varietà manifesta e, su un altro piano, a dispetto di analisi sempre più specialistiche e settoriali, vanno invece riportati a «tendenze sistemiche emergenti determinate da poche dinamiche di fondo» (operazione analitica questa possibile, secondo l'autrice, tramite un lavoro di de-teorizzazione e di essenzializzazione). Dietro differenze geografiche, ma anche politiche e istituzionali e sociali (l'esempio lampante sono la Cina e gli Stati Uniti) esistono parallelismi che si rivelano come siano all'opera «ubique materializzazioni di tendenze», assai profonde ma spesso invisibili (materialità invisibili), proprie di una condizione globale e di una determinata cifra assunta dal capitalismo avanzato della nostra epoca. I fatti, i casi di cui il volume è disseminato servono dunque a Sassen per «individuare tendenze *concettualmente* sotterranee che attraversano i nostri discrimini geopolitici» e per offrire al pubblico una cassetta di attrezzi in grado di leggere il panorama odierno in modo coerente e unitario, «complessivo», contro categorizzazioni ritenute limitate e troppo specifiche. Categorizzazioni, verrebbe da dire, settoriali, ideologiche e funzionali al mantenimento dell'ordine esistente, così come alla frammentazione del discorso generale.

## 2. Una finanziarizzazione onnivora

La convinzione di Sassen – ma non solo la sua, esistendo altri poderosi studi che da tempo lavorano all'individuazione delle caratteristiche e delle condizioni prodotte dal nuovo ordine neoliberale – è che il periodo del cambiamento decisivo dati dalla fine del Novecento (anni ottanta), in specie in ordine a due grandi fattori. Il primo attiene a una riorganizzazione spaziale: da un lato la creazione di luoghi di destinazione dell'*outsourcing*, dall'altro di città globali, quali luoghi adatti allo svolgimento di funzioni economiche avanzate che ne ridisegnano, spesso a forza, geografie (anche umane) e assetti sociali. Lo sviluppo

RPS

Chiara Giorgi

di grandi spazi planetari funzionali a operazioni economiche atte a trasferire «produzioni manifatturiere, servizi, lavori d'ufficio, prelievo di organi umani e coltivazione di raccolti industriali, verso aree a basso costo scarsamente regolamentate» (Sassen, 2015, p. 15) si accompagna a processi di trasformazione urbana coinvolgenti la rete delle città globali. Proprio all'interno di quest'ultima si assiste all'altro grande mutamento (secondo fattore) incorso a partire dagli anni ottanta: l'imporsi della finanza, «nuova» nelle forme in cui essa domina, nella sua capacità di sviluppare strumenti sempre più complessi atti a «cartolarizzare quantità senza precedenti di entità e processi», invadendo settori non finanziari. Si tratta insomma dell'incidenza del capitale-denaro sui processi di valorizzazione e accumulazione del capitale, la quale nelle sue proporzioni segna un ulteriore passaggio (una nuova fase) delle trasformazioni del capitalismo avanzato. È la finanziarizzazione dilagante e onnivora (come ben la connota Sassen) a segnare la rottura con il periodo keynesiano precedente e, aggiungeremmo, con il modello fordista. Le conseguenze sono oramai note: distruzione, spoliazione, «immiserimento ed esclusione di masse crescenti di persone che non hanno più valore come lavoratori e consumatori» (*ivi*, p. 16). In tal senso, le dinamiche dell'espulsione, cresciute rapidamente dagli ultimi vent'anni del secolo scorso a oggi e «tranquillamente» conviventi con il normale funzionamento economico e sociale, segnano la rottura con quelle che per anni avevano presieduto un sistema teso a incorporare fasce cospicue di popolazione, con la logica del compromesso fordista-keynesiano, benché, ed è bene sottolinearlo, Sassen sia ben consapevole dell'esistenza di «esclusioni sociali di ogni sorta», presenti anche nel modello passato, prettamente novecentesco, le quali erano connotanti soprattutto determinati contesti (*ivi*, p. 87).

Vista da una diversa prospettiva, ma assai proficua, si tratta in altri termini – più vicini al linguaggio marxiano – di quella distruzione del concetto stesso di capitale come rapporto sociale, che è infatti all'origine della odierna imponente desalarizzazione (Marazzi, 2015).

Secondo Sassen, mentre le persone, come lavoratori e consumatori, perdono di importanza per l'estrazione di profitto, le risorse naturali di alcune aree del mondo (Africa, Asia centrale e America latina) assumono una rilevanza strategica per l'attuale capitalismo estrattivo e ciò costituisce un altro elemento distintivo e qualificante della nostra epoca, che infatti è connotata dall'espansione via via più veloce di una cosiddetta geografia dell'estrazione.

A campeggiare sono modi nuovi di estrazione del profitto o incredibile espansione di quelli esistenti (anche in ambiti prima sconosciuti, quali quelli dei mutui *subprime*), accanto ad aree sempre più estese per farlo (le menzionate città globali e gli spazi riservati al lavoro in *outsourcing*).

Come da qualche tempo più autori vanno dimostrando è l'intreccio inedito tra nuove forme di valorizzazione del capitale – in quanto l'accumulazione si è sposata al di fuori della fabbrica, mettendo al lavoro l'intera vita delle persone – e finanziarizzazione a qualificare questa fase neoliberista, connotata da brutalità, come la definisce Sassen, o da violenza, come la si definisce altrove. In tal senso la stessa finanziarizzazione sarebbe «la forma di accumulazione del capitale simmetrica ai nuovi processi di produzione del valore». Proprio questi nuovi dispositivi di estrazione del valore creano una quantità enorme di plusvalore e si basano sulla «riduzione del lavoro socialmente necessario con sistemi aziendali flessibili e reticolari (precarizzazione, occupazione intermittente)», nonché «sulla intensificazione del lavoro cognitivo», sulla «creazione di un bacino sempre più vasto di lavoro gratuito» e sulla «compressione del salario diretto e indiretto». È così che «la quantità di plusvalore, ossia di lavoro non pagato, è all'origine dell'aumento dei profitti non reinvestiti nella sfera della produzione, profitti il cui aumento non genera quindi crescita occupazionale, né tanto meno salariale» né, ovviamente, possibilità di redistribuzione della ricchezza (Marazzi, 2009, pp. 17-50).

La difficoltà, sulla quale le più acute analisi recenti convergono, risiede nell'autonomia dei processi di finanziarizzazione, nella natura complessa di un sistema oppressivo e distruttivo, sempre più privo di un preciso e circoscritto centro: oggi, scrive Sassen, «le strutture sottese alla concentrazione – di ricchezza – non sono più i feudi di pochi «baroni ladri», bensì gli assemblaggi complessi di una molteplicità di elementi». Le stesse «élite predatorie» sono più che altro «formazioni predatorie», dal momento che a garantire tale elevata concentrazione di ricchezza sono «capacità sistemiche», ovvero il combinato di «innovazioni tecniche, di mercato e finanziarie, abilitate dall'azione dei governi». Essere umani ricchi e imprese globali si avvalgono insomma di ausili di «natura sistemica» al fine di concentrare nelle proprie mani simili quote di ricchezza mondiale (Sassen, pp. 20 e 21). È così che la disuguaglianza raggiunge punte oltre le quali Sassen ritiene più opportuno definirla una forma di espulsione, analizzandone due tra quelle più acute. In particolare alcune pagine del volume (segnata-

RPS

Chiara Giorgi

mente del primo capitolo) si concentrano sia sull'aumento della popolazione sfollata nel Sud del mondo, sia su quello della popolazione carceraria in crescita nel Nord, in specie negli Stati Uniti. Proprio qui si danno politiche di incarcerazione che si stanno trasformando in un fenomeno di internamento di massa, per di più a scopo di lucro. L'aumento del numero delle prigioni private create appositamente per mettere a valore la detenzione di centinaia di individui, con il conseguente allungamento delle pene detentive e, verrebbe da dire, la cancellazione di diritti fondamentali, è conforme alla stessa logica sistemica e predatoria volta a fare delle carceri autentiche attività commerciali.

### 3. *Forme contemporanee dell'accumulazione originaria*

Se nel Nord del mondo vanno crescendo, ma con variazioni differenti nei diversi contesti, disoccupazione, espropriazioni di case, povertà, tassi di suicidio ed emigrazione, nel Sud globale i profughi raggiungono numeri impressionanti, sommando ai più noti flussi di rifugiati dovuti a guerre, carestie e malattie (ufficialmente rientranti nel conteggio della principale agenzia incaricata di seguirne il movimento, la Unhcr) altrettanti flussi causati da fenomeni di *land grabbing*, mutamenti climatici catastrofici, nonché dalla manipolazione finanziaria dei debiti.

Le condizioni economiche e sociali della stessa Europa non sfuggono a Sassen, che anzi si sofferma sui casi di Grecia, Spagna e Portogallo per mostrare sino a che punto possa giungere la contrazione di interesse economico (a fronte del perseguito obiettivo della redditività delle imprese). D'altronde va sottolineato che benché le divisioni tra paesi del Nord e paesi del Sud persistono forti nella stessa realtà europea, tuttavia questi ultimi «non sono altro che i luoghi estremi in cui si manifesta una tendenza generale del mondo sviluppato, ivi incluso il resto dell'eurozona» (*ivi*, p. 44).

Proprio attraverso la leva del regime debitorio il modello sociale europeo è entrato in una crisi irreversibile: tagliati i salari, ridotte le prestazioni dello Stato sociale, privatizzate le *public utilities* e i beni comuni, la realtà è quella di tassi di povertà dilagante, di deperimento delle democrazie nate nel secondo dopoguerra, di trasformazione dei paesi del Sud in protettorati e cosiddette zone economiche speciali, privi di diritti politici e sociali.

Sebbene nella narrazione ufficiale del Fondo monetario internazionale (Fmi) e della Banca centrale europea (Bce) si usi il linguaggio della crescita e non già della contrazione, la nuda realtà è tutt'altra, nasosta dietro i dati di un'economia camuffata, resa presentabile («in ordine») e «ripulita» da disoccupati e poveri, da situazioni appunto impresentabili.

Ci si chiede allora se tutto ciò non sia *anche* la manifestazione della potenza di una economia che finge di non essere una economia politica. E, al contempo, la dimostrazione che l'economia è politica e agisce tramite dispositivi di disciplinamento volti a imporre una determinata ratio, quella propria di un nuovo ordine economico, appunto definito da Sassen delle «formazioni predatorie».

Le regole imposte alla maggior parte del Sud globale dai programmi di ristrutturazione del Fondo monetario e della Banca mondiale (dal pagamento del debito, al controllo dell'inflazione, alla riduzione dei cosiddetti sprechi della pubblica amministrazione, alle privatizzazioni) hanno avuto tra i loro effetti quello di essere presupposto della realizzazione di un fenomeno molto studiato da Sassen: il *land grabbing*. Come Sassen scrive, se è noto che i programmi di ristrutturazione del Fondo monetario e dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) «hanno preparato il terreno per il radicamento sistemico del capitalismo avanzato» (*ivi*, p. 97), meno studiato è come essi abbiano contribuito a far sì che la terra sia divenuta una merce in vendita sul mercato globale, con il beneplacito concordato degli stessi governi nazionali. È il regime debitorio a operare come un potente fattore che rende facile acquistare vaste estensioni di terra da parte di governi e imprese straniere. Esso agisce infatti sia nella direzione di un indebolimento e un impoverimento crescente dei governi nazionali presenti nel Sud globale; sia in quella della distruzione di economie tradizionali nelle zone rurali. Anche in questo caso le novità sono negli effetti macroscopici e nella logica organizzativa sottesa alla nuova fase (che in verità, come è stato osservato, segna un'epoca) del capitalismo avanzato, così come nel fatto che quanto si sta realizzando nel Sud del mondo in verità è un'anticipazione di quanto avverrà nei paesi più «sviluppati». Gli esempi riportati sono anche in questo caso numerosi (Sassen si serve delle analisi già esistenti relative a ben 180 grandi acquisizioni di terre in Africa) e tra essi spiccano quello della Somalia (di Mogadiscio in particolare), ma anche quelli dell'Indonesia e della Malesia. Nel primo caso si mette in evidenza come le politiche debitorie

RPS

Chiara Giorgi

degli anni ottanta abbiano vanificato ogni progresso realizzatosi nel periodo precedente (benché, storicamente, non va dimenticato che si trattava di una realtà già sofferente di un colonialismo, quello italiano, autoritario, privo di forme di partecipazione o istituzioni intermedie e in questo senso condizionante le successive configurazioni istituzionali), consentendo poi l'acquisizione forzosa di terre da parte di governi e imprese stranieri. I casi asiatici mostrano a loro volta un'interessantissima dinamica: qui infatti l'imposizione delle piantagioni di palma da olio è avvenuta a scapito della rinuncia da parte delle popolazioni locali dei propri diritti al possesso – e all'uso – collettivo della terra, laddove un ruolo strategico è stato senz'altro rivestito dal diritto, dai suoi dispositivi e dalle sue pratiche. L'opposizione della popolazione locale, favorita da un diritto consuetudinario favorevole all'uso comune della terra o delle foreste, alla diffusione delle piantagioni di palma da olio si giova, ma anche in taluni casi si scontra, con dispositivi e pratiche giuridiche non trascurabili. D'altronde sono proprio queste ultime a inscrivere ancora una volta il più generale discorso relativo al diritto e ai diritti nella dicotomia propria della loro storia, rafforzandone al contempo ricadute positive (in direzione di una riappropriazione del comune) in relazione a una dimensione di agita conflittualità da parte di soggetti storici reali in ordine a condizioni e situazioni concrete. Peraltro, specifica Sassen, anche laddove le popolazioni locali riescono a mantenere il tradizionale possesso collettivo, il meccanismo è tale da mettere spesso in dubbio l'esercizio dei loro diritti sulle terre, dal momento che si tratta di dover produrre merci «il cui consumo non si conforma ai tradizionali modi di vita indigeni» (*ivi*, p. 124).

Entra qui in gioco un ulteriore e rivelante tassello delle analisi relative alla nuova realtà odierna: il ruolo degli Stati. Partendo dal presupposto secondo cui i programmi di ristrutturazione imposti da Fmi, Banca centrale e Omc hanno teso e ottenuto, con il prevalere di una logica estrattiva, una sempre più cospicua riduzione dell'autorità sovrana degli Stati sul proprio territorio, Sassen riprende, per quanto fugacemente, un tema a lei caro e tra i più cruciali dell'oggi. Sono infatti le trasformazioni sinora descritte a mettere in discussione l'autonomia della forma e delle funzioni dello Stato moderno. Lungi dall'essere esso una vittima della logica estrattiva della globalizzazione economica, della «brutale ristrutturazione» in corso, degli stessi meccanismi distruttivi di terra, aria, acqua, di esso vanno indagate compromissioni,

allineamenti – «al capitale delle società multinazionali» – e disarticolazione (*ivi*, p. 128). Di qui le puntuali indagini sempre più circolanti nel dibattito critico volte a mettere l'accento più che sulla crisi dello Stato, sulla sua porosità, sulle sue ambivalenze e sul suo ruolo (così come sugli attori che si nascondono sotto le sue mentite spoglie; Neilson e Mezzadra, 2014).

Sassen, peraltro forte dei suoi importantissimi studi sulla cittadinanza (sue aporie e scomposizioni), sui processi di denazionalizzazione, sulle trasformazioni della sovranità (a questo proposito è assai significativo lo stesso uso del termine assemblaggio)<sup>4</sup> avanza al contempo una considerazione che va al di là del piano analitico. Si tratta della possibilità da parte degli Stati di giocare un ruolo alternativo rispetto alle imperanti e distruttive logiche sistemiche, riorientando le proprie politiche attuali – sinora tese a venire incontro agli interessi del capitalismo neoliberale – verso programmi globali a favore dell'ambiente, della giustizia sociale, dei diritti umani e di ben altri interventi confacenti al cambiamento climatico. Considerazione questa che se da un lato ha il merito di inquadrare il terreno scivoloso delle cosiddette sovrastrutture in un campo di tensione foriero anche di esiti positivi per il 99 per cento dell'umanità in pericolo (oltre che della stessa biosfera), tuttavia sembra mancare di un'altrettanta necessaria considerazione relativa ai rapporti di forza e ai soggetti concreti del conflitto e dell'alternativa. Una mancanza forse presente nell'impianto generale del volume nel quale volutamente vi è pochissimo o nullo accenno ai soggetti di riferimento di possibili politiche alternative, a coloro ai quali spetterebbe cioè di re-inventare e re-immaginare istituzioni e assetti radicalmente altri da quelli dominanti e devastanti, al piano complesso ed eterogeneo delle lotte. In tal senso, come è stato osservato, in questa ultima opera di Sassen prevalgono «amarezza» e «disincanto», e le stesse città globali, salvo un già menzionato e rapidissimo riferimento in poche righe, restano in ombra, rispetto anche ai suoi precedenti lavori che le vedevano esser luoghi di sperimentazione di possibilità *altre* di convivenza e cooperazione sociale, spazi di un *alternativo* agire politico (Vecchi, 2015).

Altri studi recenti hanno avuto il grande pregio di trattare le attuali profonde trasformazioni prodottesi sul mondo del lavoro, così come di prospettare una via di uscita in progetti di ricomposizione del lavo-

<sup>4</sup> Cfr. Sassen (2006); Mezzadra e Neilson (2014, pp. 240 ss.).

ro vivo, nella possibile unificazione tra lotte agite sul terreno della produzione di valore (quello tradizionale del lavoro e del salario) e lotte che si sviluppano sul terreno della realizzazione di valore (nell'ambito dei contesti urbani).

D'altra parte le novità insorte nella nuova fase non devono oscurare che il capitalismo è – e continua a essere – sfruttamento sia dentro i luoghi classici della produzione di valore, sia fuori di essi, nelle stesse città dove di fatto si realizza continua creazione e realizzazione di valore; così come non devono farci dimenticare che l'«accumulazione originaria» resta un fattore decisivo dell'attuale espansione del capitalismo. In questo senso, come Sassen aveva ben mostrato in precedenza, il capitalismo continua a operare attraverso l'equivalente sistemico della nozione di Marx dell'accumulazione originaria: lo sfruttamento della terra (che assume sempre più valore nel mercato globale) e l'estrazione delle risorse naturali restano un momento qualificante delle sue attuali manifestazioni, così come gli effetti distruttivi delle economie tradizionali ed espulsivi delle persone (Sassen, 2010, pp. 23-50). E c'è di più, anche per via dei regimi debitori, «le *enclosures* odierne attraversano anche la conoscenza e la vita, operano nello smantellamento dei sistemi di welfare, assumono forma astratta nel funzionamento di dispositivi finanziari come i mutui *subprime*» (Mezzadra e Neilson, 2014, p. 307).

In questa cornice, le città costituiscono luoghi di incubazione di idee e movimenti alternativi, rivoluzionari, capaci di coinvolgere coloro che sono implicati nella produzione e riproduzione della vita urbana. La stessa «novità» del cosiddetto diritto alla città viene configurandosi sulla scia di queste considerazioni: come diritto collettivo che riguarda tutti, il diritto alla città può consentire di trovare forme unitarie di azione politica, nel mosaico di spazi e ambiti sociali frammentati dalla divisione del lavoro urbano (Harvey, 2012). E lo stesso si può dire per altre forme di lotta (le lotte di confine ad esempio) e per le istanze «eccedenti» di soggettività che incarnano nuove forme di *agency* politica e che esprimono la volontà di essere direttamente artefici delle proprie vite. Così come per realtà dalle quali emergono pratiche di lotta proprie di donne e uomini «situati» che da oggetti di tecnologie «governamentali» (per dirla con Foucault) si fanno soggetti di una politica di scontri, conflitti e mediazioni, che diviene «*politica dei governati*» (Chatterjee, 2006), assumendo la stessa soggettività come «campo di battaglia

in cui molteplici dispositivi di assoggettamento si devono confrontare con pratiche di soggettivazione» (Mezzadra e Neilson, 2014, p. 320)<sup>5</sup>. Prospettare e praticare forme alternative di vita e di costruzione del comune (di appropriazione sociale di esso; Mellino, 2011), reimmaginare e riarticolare il nesso tra libertà/uguaglianza (negli stessi spazi quotidiani delle città) costituisce la vera sfida attuale. Una sfida alla quale – stanti le difficoltà di una politica posta anche essa sotto scacco dal crescente potere del debito, con il quale il capitalismo sempre più va impossessandosi dell'avvenire delle generazioni future<sup>6</sup> – sembra ancora troppo presto dover rinunciare, arrendendosi a una brutalità sin troppo pervasiva.

Il centro del volume resta comunque nell'individuazione del mutamento verificatosi nella attuale logica economica – che accompagna la fine del ciclo precedente connotato per Sassen dalla dinamica dell'inclusione sociale ed economica – attraverso una indagine collocata nel contesto del cosiddetto «margine sistemico», ossia del luogo in cui nel passato si era manifestata inclusione e oggi «si estrinseca la dinamiche chiave dell'espulsione dei diversi sistemi in gioco» (l'economia, la biosfera, il sociale). Il fine della ricchissima ricerca condotta da Sassen è di riconoscere e concettualizzare i cosiddetti spazi degli espulsi, di cogliere le tendenze trasversali connotanti condizioni planetarie di espulsione, non solo di persone, ma anche di economie e di spazi essenziali alla vita (Sassen, 2015, pp. 227 e 238).

Nella grandissima capacità di Sassen di cogliere gli elementi costitutivi di un'epoca, di registrare le tendenze sotterranee che sfuggono ai più, di cartografare i processi in atto, di rendere visibili le nuove geografie del potere, di condurre analisi interdisciplinari, di restituire alla ricerca empirica le categorie interpretative della spazialità risiede tutto il valore di questa importantissima «opera viva».

RPS

Chiara Giorgi

<sup>5</sup> Sulle lotte di confine si rinvia alle elaborazioni contenute in questo stesso volume.

<sup>6</sup> Si rinvia alle fondamentali analisi di Lazzarato (2012).

### Riferimenti bibliografici

- Bhandar B. e Toscano A., 2015, *Race, Real Estate and Real Abstraction*, «Radical Philosophy», n. 194, pp. 8-17, novembre-dicembre, disponibile all'indirizzo internet: [www.radicalphilosophy.com/article/race-real-estate-and-real-abstraction](http://www.radicalphilosophy.com/article/race-real-estate-and-real-abstraction).
- Chatterjee P., 2006, *Oltre la cittadinanza. La politica dei governati*, Meltemi, Roma.
- Dardot P. e Laval C., 2013, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma.
- Harvey D., 2012, *Rebel Cities*, Verso, Londra (trad. it. 2013, *Città ribelli, I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano).
- Harvey D., 2010a, *A Companion to Marx's Capital*, Verso, Londra.
- Harvey D., 2010b, *The Enigma of Capital and the Crises of Capitalism*, Oxford University Press, Oxford (trad. it. 2011, *L'enigma del capitale e il prezzo della sua sopravvivenza*, Feltrinelli, Milano).
- Lazzarato M., 2012, *La fabbrica dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*, DeriveApprodi, Roma.
- Marazzi C., 2015, *Cronicizzazione della crisi e trasformazioni della governance europea*, intervento al seminario organizzato da Euronomadé, Roma, 11 settembre.
- Marazzi, 2009, *La violenza del capitalismo finanziario*, in Fumagalli A. e Mezzadra S. (a cura di), *Crisi dell'economia globale. Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici*, Ombre Corte, Verona, pp. 17-50.
- Mellino M., 2011, *Buenos Aires 2001 - Tunisi 2011, la fine di una lunga notte in dieci anni*, in Pirri A. (a cura di), *Libeccio d'Oltremare*, in *Libeccio d'Oltremare. Il vento delle rivoluzioni del Nord Africa si estende all'Occidente*, Ediesse, Roma.
- Mezzadra S. e Neilson B., 2014, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino, Bologna.
- Neilson B. e Mezzadra S., 2014, *The State of Capitalist Globalization*, «Viewpoint Magazine», 4 settembre, disponibile all'indirizzo internet: <https://viewpointmag.com/2014/09/04/the-state-of-capitalist-globalization/>.
- Sassen S., 1991, *The Global City. New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. 1997, *Città globali. New York, Londra, Tokyo*, Utet, Torino).
- Sassen S., 1998, *Globalization and Its Discontents*, The New York Press, New York (trad. it. 2002, *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore, Milano).
- Sassen S., 1999, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla forza europea*, 1999, Feltrinelli, Milano.
- Sassen S., 2006, *Territory, Authority, Rights. From Medieval to Global Assemblages*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. 2008, *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*, Bruno Mondadori, Milano).

- Sassen S., 2010, *A Savage Sorting of Winners and Losers: Contemporary Versions of Primitive Accumulation*, «Globalizations», vol. 7, n. 1-2, marzo-giugno, pp. 23-50.
- Sassen S., 2015, *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, il Mulino, Bologna.
- Vecchi B., 2015, *Saskia Sassen e i predatori della vita perduta*, «il Manifesto», 21 ottobre.

RPS

Chiara Giorgi

